

## LA CRISI ITALIANA

# Pd, governo, alleanze Renzi si tiene fuori

● Il sindaco convoca i suoi ma non ha ancora deciso se partecipare alla Direzione ● Incontra i sindacati inquilini e attacca: «Diamo all'edilizia pubblica i soldi del finanziamento dei partiti»

OSVALDO SABATO  
FIRENZE

Il Pd non deve inseguire Grillo. Ma lo deve sfidare sui contenuti. È il convincimento di Matteo Renzi. E la proposta lanciata ieri dal sindaco di Firenze, intervenendo ad un convegno del Sunia sulle autogestioni, va proprio in questa direzione. Il rottamatore non vuole lasciare al comico genovese la titolarità della campagna contro il finanziamento pubblico ai partiti, del resto durante le primarie contro Bersani, Renzi ne aveva fatto un cavallo di battaglia. Così ieri ha ribadito che «se i partiti rinunciassero al finanziamento pubblico, che vale 45 milioni di euro per il Pd e 43 milioni per Grillo, se rinunciano al finanziamento pubblico e mettono questi soldi in un fondo per l'edilizia pubblica e le case popolari per le dieci principali città italiane, io credo che daremo risposta a migliaia di famiglie che in questo momento sono fuori» dice. Più che rottamare i soldi pubblici ai partiti, l'intento di Renzi è politico: lui intende ribadire che il Pd avrebbe potuto sgonfiare Grillo se avesse dato fiducia al suo progetto nella corsa verso Palazzo Chigi. «Non si è capito fino in fondo che il segnale arrivato dai cittadini, al di là delle percentuali, è un segnale molto forte: non è un segnale che tutti siamo diventati chissà cosa, ma che la gente si è parecchio rotta le scatole» osserva Renzi, tornato protagonista della scena politica nazionale, dopo il rumoroso silenzio post elettorale.

## LAPIS ROSSO

Ora il sindaco osserva e prende appunti, segna con il lapis rosso le cose che non gli piacciono della strategia di Bersani sul nuovo governo, non perde occasione per prendere le distanze dal segretario anche sull'esito elettorale. Così se il leader democratico dice che il Pd in queste elezioni è arrivato primo, ma non le ha vinte, Renzi, replica che «il centro sinistra le ha perse». Il gruppo dirigente di Largo Nazareno tenta la «missione impossibile» di convincere il Movimento 5 Stelle ad appoggiare un esecutivo a guida Bersani e Renzi non nasconde il suo disappunto sul metodo e critica D'Alema per aver offerto a Grillo la presidenza di una Camera «schema sbagliato e vecchio» lo bolla il sinda-

co fiorentino. «Siamo un po' stanchi della discussione di politica nazionale, ti do la presidenza della Camera, tu mi dai la presidenza del Senato, io ti do questo: una sorta di compro - baratto - vendo che non serve a niente, anzi» ha ripetuto anche ieri. Insomma la strategia è chiara: Renzi aspetta, sapendo che se si torna presto alle urne potrebbe toccare a lui. Non lo dice apertamente. Ma tutte le sue mosse seguono questa logica. Così per fare gruppo martedì a Firenze vedrà la pattuglia dei parlamentari renziani. Non per preparare tattiche imminenti, fanno sapere dal suo staff. Infatti il respiro di Renzi è più a lungo raggio: starà molto attento a non cadere nella rete del «sono tutti

uguali» e se ne starà «sull'albero a cantare» dice un suo stretto collaboratore, in attesa di capire come si evolverà il quadro politico.

È la sindrome del cinese sulla riva del fiume. «Tutti dicono: se ci fosse stato Renzi. Io dico: se ci fosse stato Bersani, nel senso che se ci fosse stato un Bersani più convinto, più volitivo, più attento, anche a dare un messaggio più preciso, avremmo vinto le elezioni anche con un risultato molto più, come dire, concreto» dice Pippo Civati in un'intervista a "Presenza diretta" in onda questa sera. Il sindaco fa sapere che non intende partecipare «al festival delle candidature». E nel frattempo aspetta di vedere che peso avranno le sue parole sui vertici del Pd. «Renzi candidato alla presidenza del Consiglio? Intanto c'è Pier Luigi Bersani, è lui il candidato naturale avendo raccolto il risultato migliore. Poi si vedrà» afferma Debora Serracchiani, segretaria del Pd del Friuli e candidata alla presidenza della regione. «Di sicuro sono contraria e penso che lo debba essere anche il partito, ad un governissimo tra Pd e Pdl - aggiunge - pur nutrendo il massimo rispetto per l'elettorato di centrodestra». Ma i renziani hanno le idee chiare, basta leggere quanto scrive Dario Nardella sulla sua pagina di Facebook, per il neo deputato e vicesindaco dimissionario della giunta di Palazzo Vecchio «se malauguratamente dovessimo tornare al voto subito, dovremmo proporre una leadership nuova». Un fatto è certo: Renzi in questi settimane non attaccherà Bersani e sulla direzione nazionale del Pd di mercoledì non ha ancora deciso se andarci, può anche darsi che ci vada, ma difficilmente prenderà la parola. Ma ai suoi dice che se il segretario non riuscisse a convincere i grillini ad appoggiare un suo governo si andrebbe dritti alle elezioni anticipate, anche se il Quirinale farà di tutto per scongiurare questo scenario, con lui candidato premier. Ecco perché Renzi sta alla larga dall'attuale caos politico e chi ci ha parlato riferisce che non avrebbe nessuna intenzione di mettersi in gioco e bolla come grossolana l'idea di un governissimo con lui al timone. *Libero* nei giorni scorsi ha scritto che Berlusconi stia pensando ad un esecutivo trasversale con Renzi premier. Difficile, se non impossibile. Perché il sindaco di Firenze aspetta che sia il Pd a chiedergli di scendere in campo. E nei corridoi di Palazzo Vecchio la questione della premiership è tabù. Renzi ha ordinato ai suoi di non parlarne. Ma c'è chi comincia a scommettere sul fatto che potrebbe addirittura rivedere l'intenzione di ricandidarsi a sindaco nel 2014.

## IL CASO

### Portas: abbiamo sbagliato tutti, ora serve unità

Il centrosinistra e il Pd hanno commesso «errori», ma la «paternità» va attribuita a «tutti», e «non solo a Bersani». Così Giacomo Portas, deputato Pd e leader dei Moderati, interviene nella discussione nata dopo il complicato quadro scaturito dall'esito delle elezioni politiche. «Da alcuni giorni a questa parte - riassume Portas - in troppi vogliono mettere Bersani sulla graticola per il risultato elettorale. È troppo facile fare i profeti, dopo. Errori ce ne sono stati, ma di certo la loro paternità è di tutti, compreso il sottoscritto, non di un uomo solo», dice il parlamentare, che poi ricordando le consultazioni con cui il centrosinistra ha indicato il suo candidato premier, aggiunge: «Dopo le primarie, Bersani, da tutti, è stato indicato come colui che poteva riportare il Pd al governo. In troppi ora si voltano dall'altra parte dimenticando quei momenti. Ora più che mai, invece, - conclude il leader dei Moderati - bisogna essere uniti, perché il Paese ha bisogno di risposte da un grande partito qual è il Partito democratico».



Il sindaco di Firenze  
Matteo Renzi  
in campagna elettorale  
FOTO LAPRESSE

## BOLOGNA

### Al segretario cittadino più di 500 mail, la base dice no al governissimo

Più di 500 e-mail con un messaggio più che chiaro: «No all'ipotesi di governissimo e a un accordo con il Pdl». Mentre a Roma si discute su come uscire dall'empasse dell'ingovernabilità, la base dei Democratici bolognesi non ha dubbi su cosa fare. E dall'esito del voto a oggi, ha fatto pervenire al segretario cittadino Raffaele Donini un fiume di lettere virtuali in cui si dice «no» a qualunque tipo di accordo con i berlusconiani. Sì, invece, a «stanare Beppe Grillo e mettergli davanti le sue responsabilità», con un programma conciso di rinnovamento che possa incontrare il gradimento dei «duri e puri» del Movimento Cinque Stelle. A rivelarlo è stato lo stesso Donini, all'indomani dell'esecutivo di venerdì in via Rivani. E mentre il segretario nazionale Pier Luigi Bersani lanciava, in un'intervista a Presadiretta, una nuova sfida a collaborare a Grillo. La «linea» del Pd bolognese, assicura intanto Donini, è la stessa tracciata dal fiume di messaggi inviati «da iscritti, militanti, e anche qualche dirigente». E l'idea che si raccoglie attraverso un giro di pareri fra gli iscritti e i segretari dei

circoli cittadini è proprio questa: se dovesse realizzarsi l'ipotesi di un accordo con il Pdl, «molti di noi straccerebbero le tessere del partito, sarebbe la fine del Pd». Per la segretaria del Barca-Treno Marianna Mignani, circa 200 iscritti, «il sentimento è quello di una forte sconfitta. Paghiamo il risentimento per i provvedimenti che abbiamo dovuto avallare con l'appoggio al governo Monti». Ora, però, «dobbiamo presentare in Parlamento le nostre proposte e chiedere a Grillo di appoggiarle». E se questo non dovesse accadere? «Piuttosto si torni al voto - dice Alessandro Gabriele, coordinatore cittadino dei Democratici -. Ma con Berlusconi mai». Ieri mattina, al circolo Lama Berlinguer-Moro una sessantina di iscritti e attivisti si sono dati appuntamento, insieme al neo eletto parlamentare Andrea De Maria, per parlare dell'esito del voto. Una riunione organizzata col passaparola in 24 ore, da cui è uscito un «no deciso al governissimo». «Bastano pochi punti - precisa il segretario del Passepartout di via Galliera - il dimezzamento dei parlamentari e dei loro emolumenti, una legge anticorruzione e quella elettorale. A quel punto, Grillo dovrà partecipare alla vita politica del Paese».

GIULIA GENTILE

## «Eletti under 35 Pd, Sel e 5 Stelle: la svolta tocca a noi»

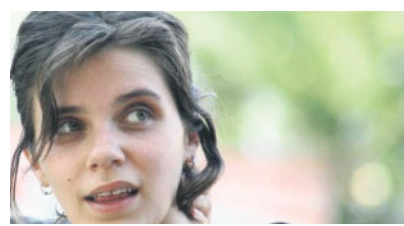
SIMONE COLLINI  
twitter @simone\_collini

«La legislatura comunque sarà breve, sarà precaria, ma a questo siamo abituati più di altri». Il «siamo» è anagrafico, generazionale. Giuditta Pini è una neo-eletta del Pd. Ha 28 anni e alle spalle un periodo come stagista all'Istituto storico di Modena. Si sarebbe dovuta laureare a febbraio in storia moderna. Peccato (si fa per dire) che a dicembre si è candidata alle «parlamentarie». Le ha vinte superando per numero di preferenze due parlamentari uscenti, il segretario provinciale, un ex sindaco. Il 15 andrà ad occupare un seggio a Montecitorio ma intanto lancia una proposta che potrebbe spargliare le carte: «Sediamoci intorno a un tavolo, tutti noi parlamentari under 30 o under 35 di Pd, di Sel, del Movimento 5 Stelle, e

## L'INTERVISTA

### Giuditta Pini

«Sediamoci a un tavolo e discutiamo di come cambiare legge Fornero e riforma Gelmini. Ora siamo legislatori, abbiamo delle responsabilità»



discutiamo insieme di come cambiare la legge Fornero e la riforma Gelmini, dell'introduzione di un tetto massimo per gli stipendi dei dirigenti pubblici, di una tassazione delle rendite finanziarie e del reddito minimo garantito, di come realizzare progetti di economia sostenibile, del taglio dei costi della politica e di una nuova legge elettorale». **Finora da Grillo e Casaleggio sono arrivati soltanto no e insulti, all'indirizzo del Pd: pensa che i giovani parlamentari Cinquestelle possano accettare una simile proposta?**

«Io credo e spero di sì. Siamo tutti alla prima esperienza parlamentare e veniamo da analoghe esperienze di vita, abbiamo anche pari prospettive per il futuro, possiamo discutere insieme per provare a produrre qualcosa di utile. Proposte simili, tra il nostro programma e quello di Cinquestelle, ci so-

no. Possiamo e dobbiamo tentare di trovare una quadra. Siamo passati da essere degli abili commentatori su Facebook a legislatori, qualche responsabilità in più l'abbiamo».

**Ese invece i parlamentari Cinquestelle rifiutassero di sedersi al tavolo con voi? C'è l'alternativa di un nuovo governo tecnico?**

«Chi propone un altro governo sostenuto da Pd e Pdl non ha capito o fa finta di non capire che tipo di segnale è arrivato dagli elettori. E farebbe bene a passare più tempo in giro a parlare con le persone. Quanto ai parlamentari Cinquestelle, la proposta è per un numero limitato di misure, per delle riforme ben precise, e nel caso non ci fosse la disponibilità a un confronto, se ne assumerebbero la responsabilità e si tornerrebbe alle urne».

**Anche nel Pd c'è chi sostiene che è sba-**

gliato dire o governo di scopo o urne.

«Anche per questo faccio questa proposta ai parlamentari più giovani del Movimento 5 Stelle. Parlare con chi ha la stessa età e ha vissuto le stesse esperienze è più facile, e allora proviamo a vedere se svincolati sia dai giochini che vedo nel Pd che dai giochini più pesanti che vedo fuori, riusciamo a trovare una soluzione».

**Quali sarebbero i giochini pesanti?**

«Beh, non dimentichiamo che sono stati gli speculatori finanziari a creare nel 2008 la crisi, e ora la Goldman Sachs definisce «entusiasmante» questo risultato elettorale. Confindustria ha sponsorizzato un corso di Diritto costituzionale alla Luiss per i neo-eletti del M5S. Forse, se vogliamo uscire dalla crisi e dare una prospettiva alle nuove generazioni, è meglio se noi giovani per primi ci diamo da fare».